

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
8	Il Giorno - Ed. Monza-Brianza	12/11/2013	<i>CENTEMERO: VADO DOVE MI MANDA IL PDL (M.Guzzi)</i>	2
5	Il Tirreno - Ed. Lucca	12/11/2013	<i>PROVINCIA, TIMORI PER IL PERSONALE E BACCELLI INVITA IL MINISTRO</i>	3
9	La Nazione - Ed. Lucca	12/11/2013	<i>BACCELLI INVITA IL MINISTRO A LUCCA: "RIFORMA ILLOGICA"</i>	4
1	Roma	12/11/2013	<i>L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE (U.Grippo)</i>	5
	Provincia.Torino.Gov.it	11/11/2013	<i>PROVINCE ITALIANE: 154 ANNI DI STORIA</i>	6
25	Il Quotidiano della Calabria - Ed. Reggio Calabria	10/11/2013	<i>SEZIONE WEB DEL COMITATO "SALVA PROVINCE"</i>	8
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
I	La Gazzetta del Mezzogiorno	12/11/2013	<i>ECCO PERCHE' RITIRO LA MIA CANDIDATURA A SINDACO DI BARI (F.Schittulli)</i>	9
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
1	Corriere della Sera	12/11/2013	<i>CAOS E INCERTEZZE LE TASSE NASCOSTE (D.Di vico)</i>	10
5	Corriere della Sera	12/11/2013	<i>PENSIONI STERILIZZATE, ECCO I CONTI IN MEDIA LA PERDITA E' DI 600 EURO (D.Comegna)</i>	11
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
17	Il Sole 24 Ore	12/11/2013	<i>LA SCELTA CHE BERLUSCONI NON VUOL FARE E QUELLA CHE PRODI HA GIA' FATTO (S.Folli)</i>	13
17	Il Sole 24 Ore	12/11/2013	<i>PRODI NON CI RIPENSA: RENZIANI DELUSI NUOVA LITE IN SICILIA (M.se.)</i>	14
8	Corriere della Sera	12/11/2013	<i>DA LETTA "MESSAGGIO" AL PDL CORSA ALLE FIRME, LA LITE "LOMBARDA" (L.Fuccaro)</i>	15
11	Corriere della Sera	12/11/2013	<i>UN SONDAGGIO: A RENZI IL 72,5% MA NEL PD ORA C'E' IL CASO SICILIA (D.mart.)</i>	16
9	La Stampa	12/11/2013	<i>Int. a G.Delrio: DELRIO: TRA PRODI E RENZI SOMIGLIANZE OGGETTIVE, ROMANO FU INNOVATORE (C.Bertini)</i>	17
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
6	Corriere della Sera	12/11/2013	<i>DAI TASSISTI ALLE SIGARETTE ELETTRONICHE IL "RITORNO" DEI LOBBISTI IN PARLAMENTO (L.Salvia)</i>	19

LA POLEMICA LA DEPUTATA RISPONDE ALL'ACCUSA DI AVER TRADITO LA BRIANZA

# Centemero: vado dove mi manda il Pdl

— MONZA —

«IL DISEGNO di legge Delrio è frutto di una scelta politica di Pdl e Pd e del governo. Io sono una relatrice del Pdl, quindi vado a parlare del ddl dove il partito mi manda. In questo caso mi ha mandata in Emilia Romagna, e io sono andata in Emilia Romagna».

**ELENA Centemero**, deputata brianzola del Pdl e relatrice alla Camera del disegno di legge che retrocede le province a enti di secondo livello, si difende dalle accuse di «tradimento» del territorio lanciate in questi giorni addosso dal centrodestra.

La deputata di Arcore, accusata di non difendere gli interessi della Brianza e in particolare di voler mandare a morte la sua provincia, è finita nel mirino della maggioranza del Consiglio provinciale (Lega e Pdl) e in particolare del presidente Dario Allevi. Dopo una seduta di Consiglio provinciale incandescente, Allevi infatti è tornato ad attaccarla come simbolo del disinteresse dei parlamenta-

ri locali nei confronti delle sorti della provincia durante un convegno organizzato sabato dal comitato che si è sempre battuto per l'autonomia.

Al convegno si è presentato solo un parlamentare, il lumbard Paolo Grimoldi, peraltro l'unico ad avere dimostrato interesse per gli emendamenti salva-province pro-

## ANTICIPAZIONI

**Le province diventeranno enti di nomina ma salveremo le funzioni sull'edilizia scolastica**

posti **dall'Upi** e sostenuti in una lettera appello ai parlamentari dello stesso Allevi. Di qui le invettive del presidente della Provincia, che ha criticato la Centemero per avere preferito parlare in Emilia Romagna anziché partecipare al convegno di Monza. «Vado dove mi manda il partito», replica la deputata del Pdl, che annuncia anche «interventi consistenti» di modifica al ddl Delrio.

«L'impianto resta quello che è - anticipa -. La provincia resta un ente di area vasta con il coinvolgimento di tutti gli eletti (sindaci e consiglieri comunali), che a loro volta eleggeranno il consiglio provinciale e il presidente della provincia». Non sembrano quindi previste retromarcie rispetto alle richieste delle province, che vorrebbero restare enti eletti dai cittadini e non di nomina.

**NOVITÀ** invece sulle funzioni.

«Presenteremo un emendamento affinché l'edilizia scolastica, esclusa dal ddl Delrio, rimanga in carico alle province», conclude Elena Centemero, che aggiunge, oltre alla questione economica già sollevata dalla Corte dei conti sull'effettivo risparmio derivante dal taglio delle province, un altro motivo di preoccupazione. «C'è preoccupazione per il passaggio di Milano a città metropolitana nel periodo dell'Expo - dice -. E abbiamo chiesto maggiore spazio per le regioni. Quanto all'abolizione delle province, va fatta con una riforma costituzionale».

**Monica Guzzi**



# Provincia, timori per il personale E Baccelli invita il ministro

LUCCA

Un confronto con il ministro per gli affari regionali e le autonomie Graziano Delrio, a Lucca, per discutere della riorganizzazione delle Province italiane. E dei problemi che si potrebbero avere con il personale. A voler organizzare l'incontro è il presidente dell'amministrazione provinciale di Lucca Stefano Baccelli con il sostegno dei senatori Stefania Giannini e Andrea Marcucci.

L'annuncio è stato dato stamani (lunedì) dallo stesso Baccelli nel corso dell'incontro che il presidente ha convocato con tutti i dipendenti dell'ente per fare il punto sulla situazione del Ddl Delrio e, più in generale, sul progetto

di riforma delle Province e delle autonomie locali, anche in virtù della riunione generale dell'Upi svoltasi la scorsa settimana a Roma.

Baccelli non ha usato metafore o giri di parole per stigmatizzare il provvedimento proposto dal ministro Delrio. Il presidente ha focalizzato il suo intervento non tanto sulla fitta documentazione fornita dall'Upi nazionale negli ultimi due anni quanto, invece, sulle più recenti prese di posizione della Corte dei Conti e dei due autorevoli organismi che, in questi giorni, hanno espresso forti dubbi sulla reale necessità di abolizione delle Province o sulla loro trasformazione in enti di secondo livello, quindi senza rappresen-

tanza politica eletta direttamente dai cittadini.

L'auspicio di Baccelli è che «il parlamento recuperi in fretta una ragionevolezza e una lucidità sui criteri da adottare per la riforma che appare proposta in modo molto superficiale e, per alcuni aspetti, addirittura illogico. L'impressione è che si proceda per tentativi quando, invece, l'argomento è molto serio visto che le Province sono un ente di primo livello indicato dalla nostra Carta Costituzionale».

Un incontro coi dipendenti della Provincia non poteva non affrontare la questione del personale dell'ente, su cui si è espressa anche la Rsu sindacale. Su questo aspetto sia il presidente Baccelli, sia il di-

rettore generale Riccardo Gaddi - pur prendendo a riferimento le dichiarazioni del ministro il quale ha rassicurato sulla stampa che «nessun dipendente sarà licenziato» - hanno espresso le loro preoccupazioni sulla reale valorizzazione delle singole professionalità. «La riassegnazione dei dipendenti, o almeno di quella parte di loro legata a determinate competenze, presenta scenari che al momento sono prevedibili solo per semplici ipotesi. Anche su questo importantissimo aspetto, perché legato alla vita quotidiana di migliaia di persone e famiglie in tutta Italia - hanno concluso - la mancanza di chiarezza è purtroppo evidente».



La sede della Provincia



ABOLIZIONE PROVINCE E INTANTO INCONTRA I DIPENDENTI: «PROBLEMA SERIO, SERVE CHIAREZZA»

# Baccelli invita il ministro a Lucca: «Riforma illogica»

**UN CONFRONTO** con il ministro per gli affari regionali e le autonomie Graziano Delrio, a Lucca, per discutere della riorganizzazione delle Province italiane. E' l'incontro che intende organizzare nelle prossime settimane il presidente Stefano Baccelli con il sostegno dei senatori Stefania Giannini e Andrea Marcucci. L'annuncio è stato ieri mattina dallo stesso Baccelli nel corso dell'incontro che il presidente ha convocato in sala Tobino con tutti i dipendenti dell'ente per fare il punto sulla situazione del «Ddl Delrio» e, più in ge-

nerale, sul progetto di riforma delle Province. Baccelli non ha usato metafore o giri di parole per stigmatizzare il provvedimento. Il presidente ha focalizzato il suo intervento non tanto sulla fitta documentazione fornita **dell'Upi** nazionale quanto, invece, sulle più recenti prese di posizione della Corte dei Conti. Due autorevoli organismi che, in questi giorni, hanno espresso forti dubbi sulla reale necessità di abolizione delle Province. L'auspicio di Baccelli è che «il parlamento recuperi in fretta una ragionevolezza e una lucidità sui criteri

da adottare per la riforma che appare proposta in modo molto superficiale e, per alcuni aspetti, addirittura illogico». Un incontro coi dipendenti non poteva non affrontare la questione del personale dell'ente. «La riassegnazione — ha spiegato Baccelli — dei dipendenti presenta scenari che al momento sono prevedibili solo per semplici ipotesi. Anche su questo importantissimo aspetto, perché legato alla vita quotidiana di migliaia di persone e famiglie in tutta Italia — ha concluso — la mancanza di chiarezza è purtroppo evidente».

www.ecostampa.it



## L'OPINIONE

## L'abolizione delle Province

DI UGO GRIPPO

**I** recente provvedimento del governo Letta sulla istituzione dei governi delle aree metropolitane e sulla abolizione delle Province ci lascia alquanto perplessi. Innanzitutto si ha

■ a pagina 24

## L'abolizione delle...

*l'impressione che questo istituto previsto dalla Costituzione prenda vita soltanto per giustificare che in Italia si è avviata la stagione delle riforme e per assicurare alla Unione europea che siamo sulla strada del contenimento della spesa pubblica.*

*Per approvare una legge costituzionale occorre almeno un anno con la prevista doppia lettura dei due rami del Parlamento e con l'interruzione prevista tra una lettura ed un'altra. Tutto ciò se i parlamentari non facciano ostruzionismo o presentino emendamenti o non si richieda da parte **dall'Unione Province Italiane** o da qualche Regione il pronunciamento della Consulta. E così ci avviciniamo alla scadenza elettorale del Parlamento e l'iter dovrà cominciare da zero. Ma ammesso che ciò non avvenga e tutto proceda celermente il governo si riserva ancora sei mesi dalla conclusione dell'iter parlamentare per approvare una legge quadro per le aree metropolitane per definire la perimetrazione, non avendo sino ad oggi le Regioni ottemperato ad un preciso mandato previsto dalla legge*

*sulla riorganizzazione degli enti locali approvata oltre venti anni fa e a definire le funzioni e le risorse. Sarà poi inevitabile che si aprirà un contenzioso con le stesse Regioni che andrebbero ricondotte ai loro compiti costituzionali di programmazione, di controllo e di legislazione e non certo di gestione. La proposta, poi, del Ministro che prevede, in attesa di questo lungo iter, di tenere in vita le Province con limitati compiti creerebbe soltanto caos, sottraendo oltretutto ai cittadini di eleggere i propri rappresentanti e con dispendio di maggiori costi.*

*A volte tali compiti vengono affidati a società private, con totale capitale regionale ed anche queste andrebbero sciolte. Si pensi che la Regione Campania attraverso l'Eav, ad esempio, gestisce metropolitana e ben cinque ferrovie secondarie registrando nel settore trasporti un buco superiore a quello della Sanità.*

*Ai governi delle aree metropolitane i cui confini andrebbero definiti dalla conurbazione che gravita sulla città capoluogo (altrimenti che senso avrebbe quello di sopprimere le Province) andrebbero trasferite le competenze delle attuali Province e altre che oggi impro-*

*priamente gestiscono le Regioni.*

*Ma perché non sopprimere le Prefetture ad esempio o fonderle con le Questure?*

*Sopprimere poi le Province non incluse nel perimetro delle aree metropolitane, non ha senso! Sarebbe stato indispensabile prevedere nel disegno di legge, anche se annunciata, la creazione di un organismo intermedio con compiti di raccordo tra i Comuni esclusi.*

*Allora, forse, si potrebbero tenere in vita quelle Province interessate. Considerando anche che in tal senso la popolazione esistente nelle aree metropolitane previste nella legge 142/90 è pari quasi al 50% della popolazione del Paese. Si otterrebbe un risparmio di risorse, sciogliendo Province e Comuni dei capoluoghi dove sono previsti i governi delle aree metropolitane. Detti Comuni che andrebbero poi riorganizzati in vere e proprie Municipalità con bilanci e poteri autonomi sul modello della grande Parigi (arrondissement).*

*Per quanto riguarda poi il Sindaco dell'area metropolitana, non siamo d'accordo nell'affidare tale compito al Sindaco della città capoluogo fino al*

*2017 e non invece farlo eleggere direttamente dai cittadini dell'intera area metropolitana. Tutto ciò, poteva anche essere inserito in una legge ordinaria di modifica di quella sulle autonomie locali.*

*Ad oggi, comunque, dopo la bocciatura da parte della Consulta, con sentenza 220 del 2013, del decreto emanato dal governo Monti che aboliva le Province queste ultime riconquistano la loro autonomia e si apprestano a rinnovare i propri Consigli scaduti o in prossimità di scadenza.*

*L'area metropolitana deve essere inteso come un sistema nuovo, tutto da progettare dotato da una sua entità pianificatoria. Non si tratta, quindi, di definire l'esistente che sarebbe una presa d'atto agnostica e rinunciataria ma progettare il nuovo e sperimentare nuovi strumenti di collaborazione tra pubblico e privato evitando l'approccio al territorio solo in termini di consumo edilizio o prefigurando assetti slegati e fuori della logica del mercato europeo. Che senso ha oggi una variante per realizzare altri vani sul territorio urbano? Tali scelte vanno spostate sulla città metropolitana per assicurare una maggiore qualità.*

Ugo Grippo



www.ecostampa.it

- [HOME](#)
- [WELCOME/BIENVENUE](#)
- [URP](#)
- [MEDIAGENCYPROVINCIA](#)
- [ACCESSIBILITÀ](#)

**MEDIAGENCYPROVINCIA DI TORINO**

**SPECIALI**

Sei in: [Home](#) > [MAP](#) > [Speciali](#) > [Istituzionale](#) > **ANNO 2013: Province italiane: 154 anni di storia**

**154 ANNI DI STORIA DELLE PROVINCE ITALIANE IN UN CONVEGNO A PALAZZO CISTERNA**

**PRESENTAZIONE**

**Filmato: Un convegno sulle province della fondazione Firpo**  
 Durata : 03' 22"

Nel 1859, all'indomani della promulgazione della Legge Rattazzi, la storia istituzionale italiana conosceva una svolta epocale, con l'istituzione della Provincia di Torino. Nel Regno d'Italia, proclamato due anni dopo, il nuovo Ente intermedio, la cui fisionomia e le cui competenze erano ispirate al vicino modello francese, sarebbe stato preso a modello per la costituzione di tutte le altre Province.

E' partito da queste riflessioni il convegno che la Fondazione Luigi Firpo – Centro Studi sul pensiero politico ha organizzato lunedì 11 novembre che si è svolto nella Sala Consiglieri di Palazzo Cisterna.

Il tema è di stretta attualità visto che nel dibattito politico attuale tiene banco una riforma che, così com'è stata prospettata dal Governo, svuoterebbe le Province di competenze e di legittimazione democratica da parte degli elettori.

Ma nella storia italiana l'idea di abolire le Province è ricorrente: già all'indomani della legge Rattazzi vi fu un infuocato dibattito sul senso di costituire un Ente intermedio fra Stato e comunità locali. Il confronto si riaccese nel XX secolo, quando, nel 1970, nacquero ufficialmente le Regioni a Statuto ordinario. La storia degli ultimi quindici anni, ha visto svilupparsi nuove competenze ricevute dalla Regione a fianco di quelle classiche. Potendo tra l'altro contare su risorse sempre più scarse, le Province hanno lavorato alla semplificazione amministrativa, all'ottimizzazione della gestione, alla riduzione dei costi, avendo sempre come priorità la difesa e la coesione del territorio e di tutte le comunità locali.

Dopo i saluti istituzionali da parte dell'Assessore provinciale al Bilancio, Relazioni internazionali, Cultura e Patrimonio Marco D'Acri e del Presidente della Fondazione Firpo Vincenzo Ferrone, l'introduzione è stata affidata allo storico e docente universitario Gian Mario Bravo. Il costituzionalista Mario Dogliani ha tenuto una relazione su "La Provincia nel sistema istituzionale italiano". Lo storico del Diritto Enrico Genta ha ripercorso la "Nascita e sviluppo dell'Ente provinciale nel Regno d'Italia". La storica delle istituzioni Dora Marucco ha tenuto una relazione su "La Provincia nella storia amministrativa dei primi decenni della Repubblica Italiana". L'antropologo Paolo Sibilla ha parlato di "Identità locale, provinciale, regionale: identità 'dissonanti' o consapevolezze consolidate?". La costituzionalista Anna Mastromarino ha trattato il tema "La Provincia nella Costituzione repubblicana. Dai dibattiti alla Costituente alla realizzazione istituzionale". La conclusione dei lavori è stata affidata al Presidente Saitta.

(11 novembre 2013)

**RESETTIAMO L'ITALIA, RIPARTIAMO DALLA COSTITUZIONE  
 L'ASSEMBLEA DELL'UPI IL 5 NOVEMBRE A ROMA, PER LA PRIMA VOLTA APERTA ANCHE AI DIPENDENTI.**

- **Presentazione**
- **Riformare le istituzioni locali: le cifre reali di un percorso**
- **Province italiane, un Governo di area vasta** (formato ppt 1.4 MB )
- **I rapporti finali del Censis** (formato doc 1.9 MB )
- **Dai costituzionalisti un forte richiamo a Governo e Parlamento**

**PRESENTAZIONE**

"Resettiamo l'Italia, ripartiamo dalla Costituzione": con questo titolo si è tenuta a Roma martedì 5 novembre l'assemblea delle Province italiane, per la prima volta aperta anche alla voce dei dipendenti, "per cercare di spegnere un attacco politico e mediatico inaccettabile", come lo ha definito il presidente dell'Unione delle Province italiane Antonio Saitta.

"Chiediamo al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di tutelare le nostre prerogative costituzionali perché non può farlo soltanto la Corte Costituzionale. Per questa ragione invitiamo Napolitano ad impedire che la Costituzione sia modificata mediaticamente".

Al Capo dello Stato, Saitta ha poi chiesto di "garantire la partecipazione al processo di riordino, visto che il Governo ci ha escluso e il rispetto della Carta delle Autonomie che è un trattato internazionale".

Saitta, ricordando che il 25 novembre al Parlamento inizierà l'esame del disegno di legge Del Rio, ha presentato ancora una volta i dati sulla spesa centrale e locale, i costi della politica, del personale, degli enti strumentali attraverso il dossier "**Riformare le istituzioni: le cifre reali di un percorso**", ribadendo che le cifre e gli studi che dimostrano come nel corso degli ultimi 10 anni il costo delle Regioni è



**Ingrandisci**

102219

aumentato di 40 miliardi e di 100 miliardi quello della pubblica amministrazione nel complesso: "Il governo abbia il coraggio di tirare fuori dal cassetto i dati della Sose sui veri costi, un'analisi approfondita di quei numeri dimostrerà che le Province in questi anni sono state le uniche a tagliare e razionalizzare i costi".

Il direttore generale del Censis Giuseppe Roma ha poi illustrato la ricerca "**rileggere i territori per dar identità e governo all'area vasta**" sottolineando tra l'altro come la dimensione provinciale sia sicuramente quella più adatta a custodire e riprodurre le ricchezze del nostro paese, coltivarne le differenze, trasformare in valore, lavoro, benessere gli asset dei territori.

(06 novembre 2013)



Ingrandisci 

www.ecostampa.it

[Home](#) | [Urp](#) | [MediaAgencyProvincia](#) | [Accessibilità](#) | [Norme e condizioni d'uso](#) | [Contatti](#) | [Info sul sito](#) | [Intranet](#)

Posta Elettronica Certificata (PEC): [protocollo@cert.provincia.torino.it](mailto:protocollo@cert.provincia.torino.it)

(solo per messaggi da caselle elettroniche certificate)

Numero Verde gratuito: 800 300 360

© Copyright Provincia di Torino | P.IVA: 01907990012

## Sito di Palazzo Foti Sezione Web del Comitato "Salva Province"



Palazzo Foti

SARÀ attiva dal prossimo lunedì 11 novembre, sul portale web della Provincia di Reggio Calabria, una sezione dedicata al comitato locale a salvaguardia e tutela delle Province, che da mesi sono "vittime" della passione sfrenata dell'attuale governo, grazie al Ddl Delrio.

Il tema Province - dichiarano il Presidente del Consiglio Provinciale Antonio Eroied il Consigliere Michele Marcianò - deve essere visto e trattato nell'ottica di un positivo riordino delle istituzioni pubbliche, attraverso concrete proposte per l'istituzione delle Città metropolitane, la riduzione del numero delle Province, il riordino degli uffici periferici dello Stato e la soppressione degli enti intermedi, che possono portare a consistenti risparmi di spesa e, soprattutto, ad una sensibile semplificazione della pubblica amministrazione, nel rispetto dei principi costituzionali. Ma il percorso deve essere coerente con la Costituzione vigente e non può procedere a step isolati che altro non producono che danni profondi e duraturi sulla nostra democrazia locale.

Dunque da qui scaturisce l'esigenza di attivare questo comitato locale - proseguono i due esponenti provinciali - al fine di sensibilizzare e rendere

protagonisti consapevoli tutti i cittadini su quanto sta avvenendo a livello nazionale circa il tema Province.

In questa sezione web dedicata ciascuno potrà consultare e scaricare il materiale informativo necessario per poi recarsi presso il Palazzo della Provincia a Piazza Italia, sede del Comitato, per sottoscrivere il documento a salvaguardia e tutela di questo importante Ente locale.

Attività che si concluderà giorno 15 novembre quando i due esponenti provinciali saranno a Roma presso l'**Upi, Unione Province Italiane**, per prendere parte al comitato nazionale unitamente agli altri rappresentanti locali.



# ECCO PERCHÉ RITIRO LA MIA CANDIDATURA A SINDACO DI BARI

di **FRANCESCO SCHITTULLI**

**C**ari amici, mi rivolgo a voi tutti per dirvi che sono molto lusingato che la mia amata città di Bari, nella quale sono cresciuto, vivo con la mia famiglia e da anni, con orgoglio, esercito la mia professione di senologo-chirurgo-oncologo, abbia pensato a me come futuro candidato Sindaco, attraverso esponenti della società civile, di realtà imprenditoriali, di uomini di cultura e soprattutto di gente semplice e comune.

Ringrazio, in particolar modo, l'on. Raffaele Fitto e tutti gli amici del centrodestra che mi chiamarono quattro anni fa a guidare l'amministrazione provinciale di Bari e ora mi chiedono di scendere in campo per guidare la nostra Città e traghettarla verso un futuro migliore. Un futuro di buon governo, soprattutto per i nostri giovani. Un grande attestato di stima e di fiducia non soltanto rivolto alla mia persona ma anche, e soprattutto, al lavoro politico-amministrativo svolto in questi ultimi quattro anni in maniera capillare nel territorio provinciale.

Come ho avuto già modo di dire in più occasioni pubbliche, ritengo tuttavia, doveroso ed eticamente corretto, prima di prendere in considerazione eventuali altre proposte, portare a termine il mio mandato da Presidente della Provincia di Bari, senza distrazioni. Una scelta che scaturisce da un vero e necessario senso di responsabilità e presa di consapevolezza anche per la delicatissima fase di incertezza e transizione attraversata dalle amministrazioni provinciali.

**SEGUE IN IV >>**

## FRANCESCO SCHITTULLI

«Ma continuerò ad essere presente nelle prossime competizioni elettorali»

>> **SEGUE DALLA PRIMA**

Oltretutto, sia il prestigioso incarico di cui sono stato insignito quale componente del Consiglio superiore della Sanità sia il nuovo corso da avviare alla guida della Lega italiana per la Lotta contro i tumori richiedono in questa particolare fase di start up delle attività la mia massima concentrazione e dedizione.

Una decisione che non segna, però, la conclusione del mio impegno. Continuerò, infatti, ad essere presente nel panorama politico-amministrativo con energia ed entusiasmo sin dalle prossime competizioni elettorali, tanto da presentare la lista a nome del movimento che rappresento, a sostegno, ovviamente, del candidato Sindaco che a breve verrà indicato, in maniera condivisa, dalla coalizione del centrodestra.

Ho profondamente a cuore le sorti del nostro territorio e perseguirò nel mio impegno basato su un filo diretto con i cittadini, che devono rappresentare il fulcro di ogni attività politica, al servizio del bene comune.

**Francesco Schittulli**

Presidente della Provincia di Bari



## Imposte e pensioni

CAOS E INCERTEZZE  
LE TASSE NASCOSTE

di DARIO DI VICO

**S**e c'è un impianto che in Italia lavora tutti i santi giorni e su tre turni è la fabbrica dell'incertezza. A farla girare a pieno ritmo concorrono molti soggetti, che magari agiscono in contrasto tra loro ma che alla fine producono nel cittadino un diffuso sentimento di smarrimento e di oscuramento del futuro.

CONTINUA A PAGINA 5

## Il commento

Le tasse  
(incalcolabili)  
dell'incertezza

SEGUE DALLA PRIMA

Prendete l'ultimissimo caso, la trasformazione dell'acronimo che sta a indicare la nuova Service tax: da ieri sappiamo che non si chiamerà più Trise bensì Tuc. Se dalla comunicazione passiamo alle questioni di sostanza la valutazione non può che essere la stessa: i messaggi contraddittori sono diventati la regola. Sull'ipotetico provvedimento di stop all'indicizzazione delle pensioni sopra i 3 mila euro ogni giorno si registra una novità: prima le si sterilizza, subito dopo si alza la fascia colpita, poi si torna indietro. Il cuneo fiscale inizialmente viene sbandierato come il *paspartout* della ripresa e della riduzione del gap di competitività e dopo qualche tempo si fa sapere che, con le risorse scarse a disposizione, tanto vale rinunciarvi e con quei soldi sussidiare i poveri. L'elenco delle proposte aleatorie potrebbe continuare in maniera impietosa e possiamo anche facilmente prevedere che tutta

Stiamo educando i cittadini ad aspettare il peggio. E non è una buona strategia

la discussione parlamentare sull'aggiustamento della legge di Stabilità avrà l'effetto di mettere in circolo ulteriori insicurezze.

Se governo e Parlamento agli occhi dell'italiano medio appaiono gli stakhanov della produzione di incertezza anche le

associazioni di rappresentanza danno il loro contributo. La Cgia di Mestre è diventata come la Settimana Enigmistica, ha subito innumerevoli tentativi di imitazione. In tanti si dedicano alla creazione di statistiche-corrída (alla Corrado) e pur di avere due minuti di visibilità sparano numeri a casaccio. L'altro ieri la Coldiretti è arrivata a mettere in rete uno studio nel quale ha previsto, con oltre un mese di anticipo, che più di 4 milioni di italiani non consumeranno il cenone di Natale. Per carità, nessuno vuol chiudere sulla gravità della crisi e sui profondi mutamenti, persino antropologici, che sta causando ma la quotidiana mitragliata di statistiche ad effetto che ampliano a dismisura questo o quello scampolo di realtà non aiuta nessuno. Un associato chiede indicazioni, offerta di nuovi servizi, soluzioni. Che la situazione è difficile già lo sa. Ripeterglielo alzando continuamente i decibel sa di deresponsabilizzazione e serve solo a minare il suo spirito di reazione, la voglia di battersi.

Le reazioni che le continue iniezioni di incertezza generano sono le più varie e investono anche il tema del risparmio. Prometeia ci dice che gli italiani sono tornati a metter da parte (+1%), non certo perché il reddito disponibile sia aumentato bensì per effetto di una meticolosa (e dolorosa) spending review familiare. Persino la raccolta delle banche, secondo quanto rilevato ieri da Bankitalia, è cresciuta (+3,7% in un anno) e non certo perché quel denaro sia ben remunerato. La verità è che gli italiani di fronte alla confusione tendono a star fermi e a non consumare. Li stiamo educando ad aspettare il peggio. E non è una buona strategia per evitarlo.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Previdenza** L'effetto del mancato agganciamento degli assegni all'andamento dell'inflazione

# Pensioni sterilizzate, ecco i conti

## In media la perdita è di 600 euro

Buone notizie (almeno così sembra) sul fronte delle pensioni più basse, per le quali si cercherà di intervenire sull'indicizzazione degli assegni colpiti ancora una volta dallo stop agli aggiornamenti Istat. Questa appunto è l'intenzione espressa dai relatori della commissione Bilancio del Senato che oggi comincerà ad esaminare la pioggia di emendamenti caduta alla legge di Stabilità. E il via libera a un correttivo può essere considerato quasi certo, visto che anche lo stesso governo starebbe valutando la possibilità di allentare il blocco dell'indicizzazione. Le proposte di modifica presentate in commissione Bilancio al Senato però non collimano del tutto. Da una parte (Pd) si punta ad attenuare la deindicizzazione per le pensioni tra 4 e 6 volte il minimo (ovvero sopra i 1.500 euro). E, per reperire le risorse necessarie, si propone di far scattare il contributo di solidarietà sulle pensioni elevate (nella misura del 5%) già a 90 mila euro anziché a 150 mila come attualmente previsto, e di farlo poi lievitare con il crescere del reddito. Ma il rafforzamento del contributo di solidarietà non convince troppo l'altro grande partito della maggioranza (Pdl), che è d'accordo in rendere meno stringente il blocco dell'indicizzazione lasciandolo in versione integrale solo per gli assegni oltre 6 volte il minimo, ma vincolandolo ad un limite anagrafico (ad esempio 68 anni di età) oltre il quale la pensione non può essere toccata. Di cosa parliamo è presto detto. Prima della riforma Monti-Fornero, l'adeguamento pieno all'inflazione riguardava tutte le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo e scendeva al 90% per gli

importi fra 3 e 5 volte il minimo e al 75% oltre 5 volte il minimo. Con la legge di Stabilità 2014, fermo restando l'adeguamento al 100% per le pensioni fino a tre volte il minimo, si scende al 90% per i trattamenti fra tre e quattro volte; al 75% per gli importi compresi fra quattro e cinque volte; e al 50% per quelli superiori a sei volte (solo per il 2014 viene esclusa ogni rivalutazione). Inoltre, il meccanismo di rivalutazione non avverrà più per scaglioni. In sostanza, vuol dire che le riduzioni, quando previste, riguardano l'intero assegno e non solo la parte eccedente la soglia garantita. Il risultato: una media di 600 euro in meno nel triennio 2014-2016. Questa è secondo le proiezioni la perdita prodotta per circa 5 milioni di pensionati dal nuovo meccanismo. Più in dettaglio, nel 2014 la perdita sarà mediamente di 170 euro, nel 2015 di 210 euro e nel 2016 di 220 euro. Per la fascia che da va da 3 a 4 volte la soglia minima la perdita sarà meno consistente, ossia di 26 euro nel 2014, di 39 euro nel 2015 e di 45 euro nel 2016. Per quella che invece va da 4 a 5 volte la soglia minima sarà di 78 euro per il 2014, di 116 euro nel 2015 e di 123 euro nel 2016. Da 5 a 6 volte la soglia minima, infine, sarà di 182 euro nel 2014, di 309 euro nel 2015 e di 319 euro nel 2016. Per le pensioni d'importo superiore a 6 volte il trattamento minimo (sopra i 3 mila euro lordi, pari a poco più di 2 mila al netto delle tasse) l'indicizzazione sarà bloccata per il 2014, con una perdita per questo anno di 403 euro per i pensionati che si trovano in questa fascia. Queste pensioni continueranno però a perdere il proprio potere d'acquisto anche dopo il ripristino dell'indicizza-

zione, con -404 euro nel 2015 e -417 euro nel 2016. Parliamo comunque di cifre al lordo dell'Irpef. A proposito di rivalutazione, non va peraltro dimenticato che dal 1992 le pensioni non sono più agganciate agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività, ma solo all'inflazione, e in modo parziale. In vent'anni, insomma, gli assegni Inps hanno visto evaporare notevolmente il loro potere d'acquisto.

A minori aumenti per i pensionati corrispondono minori esborsi per lo Stato, crescenti nel tempo e poi strutturali dal 2017 in poi, perché le somme perse non saranno mai recuperate dagli interessati. Anche dal punto di vista dei conti pubblici va considerata la divaricazione tra lordo e netto, visto che un mancato incremento della pensione provoca anche una riduzione dell'Irpef che sarebbe stata incassata se questo ci fosse stato. Per il 2014 il risparmio è stimato in 580 milioni, che diventano 380 al netto degli effetti fiscali; nel 2016 si arriverebbe a 2,2 miliardi, di cui però solo 1,4 effettivi.

Certo, il vincolo dei conti ha costretto i governi a intervenire più volte sul sistema pensionistico. La riforma Fornero consentirà di risparmiare qualcosa come 93 miliardi di euro. Prima c'erano stati Amato, Dini, Maroni, Prodi: le riforme previdenziali sono state probabilmente gli interventi che più hanno consentito di tenere l'Italia a galla. E in qualche modo i pensionandi, e i pensionati, hanno il merito di aver fatto i sacrifici necessari per aiutare i conti pubblici. Ma è arrivato il momento di lasciarli, in qualche modo, stare. Di cercare altrove le risorse necessarie.

**Domenica Comegna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

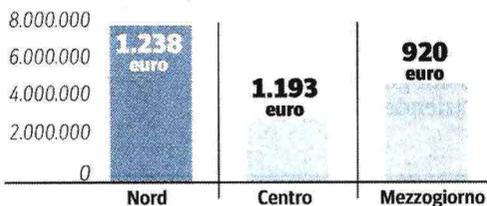
### La tutela degli assegni più bassi

Il governo vuole allentare il blocco alle indicizzazioni per le pensioni più basse. Ma i partiti si dividono sul contributo di solidarietà su quelle più alte

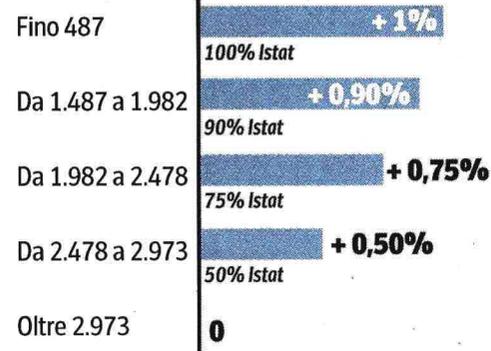


# Gli assegni

**Pensionati Inps e redditi pensionistici medi mensili per area geografica**



**Le pensioni 2014 \***

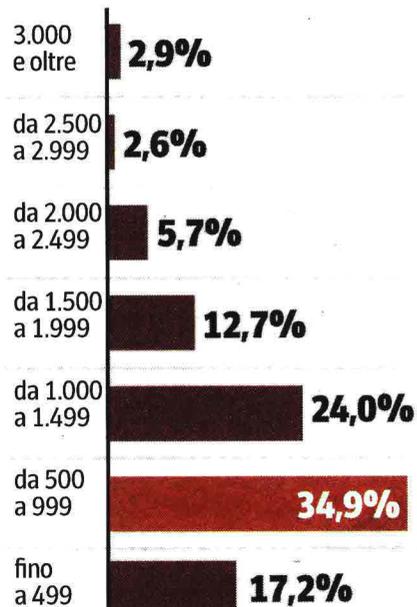


Rivalutazione Istat stimata: 1%

**E per classe d'importo**

Dati in euro

Anno 2011



C.D.S. - D'ARCO

**IL PUNTO** di Stefano Folli



**Da Berlusconi a Prodi** ▶ pagina 17

# La scelta che Berlusconi non vuol fare e quella che Prodi ha già fatto

**A**pochi giorni dalla cruciale assemblea nazionale del Pdl-Forza Italia e a meno di un mese dalle "primarie" che cambieranno il volto del Pdl, il destino parallelo dei due blocchi presenta differenze ma anche singolari analogie. Non a caso in esso si riflette la parabola dei due personaggi-simbolo di una lunga stagione: Berlusconi e Prodi, i due acerrimi avversari di sempre.

Il primo non accetta il personale tramonto, il secondo sembra aver voglia di affrettarlo. Il primo non nasconde rancore e ira verso i "traditori", il gruppo di Alfano; il secondo controlla con sangue freddo sentimenti non dissimili nei confronti dei 101 franchi tiratori che gli hanno precluso il Quirinale. Il primo è tentato di demolire la sua stessa creatura politica purché non gli sopravviva; il secondo pensa che il frutto di una bella idea, l'Ulivo, sia estinto da tempo e non ci sia molto da fare per richiamarlo in vita. Il primo va ancora combattendo per orgoglio o per desiderio di tutelare se stesso, la sua famiglia, i suoi interessi; il secondo se ne sta da tempo seduto sulla riva del fiume, in attesa.

Eppure il futuro del Pdl-Forza Italia, da un lato, e del Partito Democratico, dall'altro, resta un'incognita senza il concorso diretto o indiretto dei due padri-fondatori. Entrambi sono ancora in grado di delegittimare in forme più o meno esplicite gli attuali agglomerati politici in cerca di identità.

Poi ci sono le differenze. Berlusconi non riesce a convincersi che è un errore fatale stabilire un nesso fra la sua fuoriuscita obbligata dal Senato e la tenuta del ministero Letta. Lasciar cadere quel nesso sarebbe la sola via d'uscita: a lui resterebbe comunque un ruolo e il centrodestra avrebbe un futuro. Viceversa, una scissione consumata sul contenzioso decadenza/governo - ed è lì che stiamo andando - rischia di minare l'intera area moderata. Ad Alfano resterebbe una pattuglia di parlamentari il cui seguito elettorale è tutto da verificare. A Berlusconi rimarrebbero i voti (quanti è difficile stabilirlo), ma su una piattaforma revanscista inutilizzabile per qualsiasi governo.

Prodi è l'opposto. Ha rinunciato a suo tempo a costruirsi un movimento politico a propria immagine, ma nemmeno è riuscito o ha voluto mantenere il controllo dell'Uli-

vo. Eppure oggi il suo rifiuto di votare alle primarie getta un'ombra sul futuro del nuovo Pd e degli stessi concorrenti alla leadership. È evidente, benché rimosso, l'intento polemico della decisione: il Pd odierno è stato rinnegato, quello di domani non merita per ora l'avallo. E chi davvero può rammarricarsi per la scelta di Prodi è Renzi, nonostante le parole rassicuranti di Arturo Parisi.

A differenza di Alfano, il sindaco di Firenze ha senza dubbio dalla sua una gran massa di consensi popolari. Resta da capire, tuttavia, se sarà in grado di calarli in un organismo ben strutturato. A suo tempo l'Ulivo prodiano mostrava dei limiti ma anche una fisionomia. Il "renzismo" è un po' figlio di Prodi, ma questi sapeva muoversi fra le correnti politiche con abilità e rispetto. Il suo successore punta solo all'"en plein" elettorale e di tutto il resto gli importa poco. Se vince, avrà avuto ragione. Ma non siamo in America e il suo cammino sarà ricco di spine. Prodi questo lo sapeva e perciò era prudente, forse troppo. Non stupisce che oggi, dopo l'amarezza del Quirinale, abbia poca voglia di partecipare all'avventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nell'incertezza dei poli si riflette la parabola di due figure simbolo di una lunga stagione



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**



**Pd.** Scontro su Crisafulli che fa il pieno a Enna

# Prodi non ci ripensa: renziani delusi Nuova lite in Sicilia

ROMA

Dopo lo scontro sui numeri dei congressi provinciali, i supporter di Matteo Renzi e di Gianni Cuperlo scelgono la strada della cautela sull'esito dei primi voti tra gli iscritti che per ora sembrano indicare un testa a testa. Anche perché, a meno di un mese dalle primarie, ogni occasione sembra buona per polemizzare: ieri i renziani sono tornati alla carica contro l'en plein di Mirello Crisafulli, sponsor del candidato ex Ds, nei circoli di Enna. Ed il tasso di litigiosità tra i dem è uno dei motivi che ha allontanato dal Pd il suo fondatore, Romano Prodi, al quale i renziani lanciano appelli a ripensarci.

Il timore, diffuso soprattutto tra i sostenitori di Matteo Renzi, è quello di un flop di partecipazione. E lo "schiaffo" di Romano Prodi, che ha fatto sapere di non aver rinnovato la tessera e di non voler andare ai gazebo (anche se ieri ha invitato i

cittadini a votare), alimenta questa paura. Per questo, sarebbero al lavoro i pontieri del sindaco di Firenze per cercare di far tornare ai gazebo il fondatore dell'Ulivo. Al quale, come sempre, vengono attribuite preferenze per uno o un altro candidato. I prodiani, ora renziani, Sandro Gozi e Ivan Scalfarotto non hanno dubbi: «Noi ulivisti della prima ora, parlo degli eletti in Parlamento dell'area prodiana, sosteniamo Matteo Renzi in modo molto convinto», dice Gozi. Ma in realtà il mondo ex ulivista è variegato come dimostra il fatto che Sandra Zampa, portavoce dell'ex premier, ha scelto, «dopo averci pensato a lungo», di sostenere Civati perché «sa parlare ai giovani e di giustizia sociale» e ha fatto una bandiera della battaglia per scovare i 101 che affossarono la candidatura di Prodi. Intanto il quotidiano Europa pubblica un sondaggio Quorum che dà Renzi al

72,5%, alle sue spalle Gianni Cuperlo al 14,5% e Pippo Civati al 12,3%, chiude Gianni Pittella con lo 0,7 per cento.

Mentre si scaldano i motori per la mobilitazione alle primarie, va avanti fino al 17 novembre il voto nei circoli sui candidati nazionali. Ad ora, si è votato in un centinaio di circoli con quasi 6 mila votanti e Renzi e Cuperlo sarebbero quasi alla pari. Ma suscita un vespaio di polemiche l'esito in alcuni circoli di Enna, dove, denunciano i renziani, «a Pietraperzia il congresso del Pd si è concluso

con una vittoria bulgara-crisafulliana dei sostenitori di Cuperlo: 147 voti su 147. A Regalbuto, stessa provincia, 102 voti per Cuperlo e 2 per Renzi». Un en plein sospetto per i sostenitori del sindaco di Firenze, in guerra contro la decisione di far candidare alla segreteria provinciale, in quota Cuperlo, Mirello Crisafulli, che fu escluso alle ultime politiche in nome

delle liste "pulite".

Crisafulli fa spallucce: «Se fossi un fighetto, belloccio come Renzi, se non fossi siciliano e non pesassi 110 chili, non sarei stato coperto di insulti dai simpatizzanti di Renzi». E anche Gianni Cuperlo preferisce evitare polemiche, rinfacciando al rottamatore altre candidature scomode. Così come l'ex diessino preferisce far decantare l'allarme scissione, lanciato nel week end da Giuseppe Fioroni, se il Pd entrasse nel Pse a partire dal congresso a Roma. «Il compito della sinistra non è stare a discutere sul Congresso del Pse e nemmeno di Fioroni, ma il nostro compito è considerarci parte di un campo che vogliamo allargare». Ma il trio Damiano-Folena-Lucà rilancia: «La scelta di organizzare a Roma il congresso del Pse è importante. Il Pd per noi deve essere una sinistra plurale, democratica e europea».

**M. Se.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA SPACCATURA SUL PSE

È ancora scontro sull'ingresso nel Pse  
Sondaggio del quotidiano Europa: il sindaco di Firenze in testa con il 72,5%



# Da Letta «messaggio» al Pdl Corsa alle firme, la lite «lombarda»

## Il premier: il cupio dissolvi non porta a niente. Formigoni contro Gelmini

ROMA — Il Pdl è diventato una moderna Babele dove tutti parlano una lingua incomprensibile agli altri, a tal punto che Enrico Letta, per descrivere la situazione nella quale versa quel partito, evoca un «cupio dissolvi» che non porta a nulla, lo descrive cioè affetto dal desiderio di autodistruzione. «È un masochista e un ingrato», si inalbera Renato Brunetta. «È stato proprio Berlusconi a volerlo presidente del Consiglio e a volere le larghe intese». E Letta è «masochista», insiste Brunetta, «perché segna di fatto la fine della maggioranza delle larghe intese», anticipando così una decisione che potrebbe essere presa dal Consiglio nazionale del Pdl sabato prossimo.

Comunque, che la tensione sia alta lo si ricava dallo scambio polemico tra Roberto Formigoni (filogovernativo) e Mariastella Gelmini (lealista) sui numeri (veri o presunti) a sostegno del proprio schieramento. Campo di battaglia: Twitter. Comincia l'ex governatore. «I falchi — scrive — devono sapere che nonostante gli attacchi, crescono le adesioni al

nostro documento di Innovatori, cresce il senso di responsabilità». E poi aggiunge: «In Lombardia dove ahimè abbondano falchi e pitonesse, il nostro documento ha già raccolto la firma del 40% di membri del Consiglio nazionale». Mariastella Gelmini contesta i dati. «In Lombardia — puntualizza — oltre il 70% dei delegati ha scelto di stare con Berlusconi. Formigoni millanta il 40%. Che tristezza». E poi lo sfida: «Caro Formigoni, il 16 novembre vedremo chi sa contare e chi la spara grossa per raccattare qualche firma in più...». Ma non è finita qui. Il filogovernativo controeplifica con ironia. «Povera stella, la nostra Gelmini che nella concitazione di questi giorni non sa più fare i conti. Ma poiché noi abbiamo il 40%, loro non più del 60%».

Al momento, il caso sembra essersi chiuso, anche perché in parecchi dentro il Pdl invitano alla moderazione verbale. Lo fa Licia Ronzulli che stigmatizza: «Il protagonismo di alcuni e le continue provocazioni non fanno altro che indebolire il partito». Lo ripete Maurizio Gasparri che

esorta tutti a «trovare assolutamente una soluzione unitaria, riconoscendosi nella leadership di Berlusconi, perché sarebbe assurdo il contrario».

Lo spettacolo che il Popolo della libertà offre suscita forti perplessità. Ne è consapevole lo stesso premier Letta. «Capisco — osserva nel viaggio di ritorno da Malta — che ci sono delusioni ma il cupio dissolvi non porta a niente. Continuo a non vedere quali alternative serie per il Paese ci siano. Oggi fare scendere l'aereo non serve a nessuno. E non cambia niente neanche al Pdl». Il governo, argomenta poi Letta, «è pronto a ragionare» sulla legge elettorale, se le Camere chiedono espressamente un suo intervento al riguardo.

Evocando il rischio di una dissoluzione, il premier allude alla tentazione di Silvio Berlusconi e dei falchi di aprire la crisi prendendo spunto dalle misure contenute nella legge di Stabilità e giudicate insufficienti e, soprattutto, dalla decisione del Pd di votare a fine mese la decadenza del Cavaliere da senatore. Tenta-

zione contro cui si sono schierati gli alfaniani. «Ci dispiace moltissimo — argomenta in proposito Fabrizio Cicchitto — ma non condividiamo la posizione assunta dal presidente Berlusconi che ha fatto sua la linea degli estremisti e che vuole fare cadere a tutti i costi il governo». Non solo. «Citare — aggiunge — la categoria del tradimento contro coloro che dissentono da questa scelta politica, dire che imitano Fini e ricorrere ad altri inutili anatemi significa adottare metodi del tutto inaccettabili di lotta politica». Maurizio Sacconi, a sua volta, rivela che in caso di crisi non soltanto si farebbe «uno straordinario regalo alla sinistra di Renzi» ma il centrodestra «entrerebbe in conflitto con i corpi sociali che tradizionalmente lo hanno sostenuto e pagherebbe un prezzo elevato per la fine traumatica della Seconda Repubblica, rinunciando per anni a una prospettiva maggioritaria», si condannerebbe insomma all'isolamento.

**Lorenzo Fuccaro**

 [Lorenzo\\_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La parola

## Cupio dissolvi

Il «cupio dissolvi» non porta a niente, così Enrico Letta ha avvertito Berlusconi e i suoi falchi che vorrebbero far cadere il governo. La locuzione latina usata dal presidente del Consiglio significa «desiderio di essere dissolto», oggi con un accento di assurda, nichilista tragicità. Ma questa formula antica, che deve la sua fortuna a Sant'Agostino, in origine aveva un altro significato. «Cupio dissolvi et esse cum Christo», scrisse per l'esattezza il santo dottore,

per esprimere il desiderio mistico di annullamento in Cristo, e non una volontà masochistica di autodistruzione. Del resto, non ci sono dubbi che il Cavaliere abbia colto il senso esatto del messaggio di Letta: era stato proprio l'allora premier Berlusconi, esattamente dieci anni fa, il 6 novembre 2003, a polemizzare con la sua maggioranza, presa a suo dire da un «cupio dissolvi»



# Un sondaggio: a Renzi il 72,5% Ma nel Pd ora c'è il caso Sicilia

## Lite sul boom dei cuperliani a Enna. Primarie, Camusso: non voto

ROMA — Bloccato il tesseramento, per fugare i sospetti delle tessere gonfiate, ora nel Pd scoppia la guerra del voto bulgaro nei circoli di periferia che stanno eleggendo i candidati per il congresso nazionale. Le intenzioni di voto per le primarie diffuse da «Europa» sono in grande maggioranza per Matteo Renzi ma i voti veri degli iscritti nei circoli, che cominciano ad arrivare, seppure di una spanna, sono favorevoli a Gianni Cuperlo.

Ecco perché i sostenitori del sindaco di Firenze non hanno digerito il ko inflitto loro ad Enna dal rais locale Vladimiro Crisafulli, detto Mirello, che appoggia Cuperlo alle primarie dell'8 dicembre. La contabilità della disfatta dei renziani ad Enna la fa, provocatoriamente, il fedelissimo Davide Farone: «A Pietraperzia il congresso del Pd si è concluso con una vittoria bulgaro-crisafulliana dei sostenitori di Cuperlo: 147 voti su 147. A

Regalbuto, 102 voti per Cuperlo, 2 per Renzi. Appello alla protezione civile per i due sopravvissuti». Il senatore Mario Morgoni è più esplicito: «Cosa aspetta lo staff di Cuperlo a prendere le distanze dal voto di Enna? È stata fatta una campagna sullo stop al tesseramento ma il caso Crisafulli conferma che sono altri i problemi».

L'ex senatore Crisafulli — 6.000 preferenze e sesto posto in lista alle politiche del 2013, poi depennato all'ultimo minuto dalla commissione di garanzia di Luigi Berlinguer al fine di «tutelare l'immagine e l'onorabilità» del partito — è incappato nel 2010 in un'inchiesta per abuso d'ufficio perché la strada che conduce alla sua villa è stata pavimentata a spese della Provincia. Ora però il capo del Pd di Enna non intende retrocedere: «Nel mio partito sta incominciando a essere un problema: è meglio non avere consensi. Come pure c'è qualcuno

che si permette di emettere giudizi su di me mentre ha processi penali in corso». Crisafulli invita Renzi per un pubblico confronto sulle politiche per il Sud e lo invita a fare le verifiche del caso quando sceglie i suoi uomini in Sicilia. Perché, aggiunge lanciando la sua provocazione, alle primarie aperte «in cui qualcuno all'ultimo momento si iscrive e diventa segretario senza sapere chi è e da dove viene», alla fine «escludo che voti Messina Denaro, ma i mafiosi se decidono di andare a votare possono farlo».

A 4 settimane dalle primarie per scegliere il nuovo segretario del Pd, il quotidiano «Europa» ha diffuso le intenzioni di voto: Renzi è in fuga con il 72,5% e distacca i competitor Cuperlo (14,5%) e Civati (12,3%) e il fanalino di coda Pittella (0,7%). Il giornale diretto da Stefano Menichini, divide le preferenze per fasce di età: tifano per Renzi gli scaglioni 16-24 anni e e

25-44 anni, mentre i sostenitori di Cuperlo sarebbero fortissimi tra gli over 65. Renzi prevale nelle «regioni rosse» mentre Cuperlo si afferma soprattutto nel Mezzogiorno. Adesso, però, c'è l'incognita dell'affluenza che rischia di inabissarsi dopo lo strappo del padre nobile del partito Romano Prodi («Non ho rinnovato la tessera e non vado a votare alle primarie»). E questa rinuncia (ieri sera anche il segretario del Cgil Susanna Camusso ha annunciato che non andrà ai gazebo) preoccupa molto i renziani perché ritenevano di poter contare sulla marcia in più offerta dal professore. Senza contare che la fedelissima prodiana Sandra Zampa proprio ieri si è schierata per Civati. Quest'ultimo avanza un suo pronostico: «Al congresso, Renzi perderà. Prevedo sorprese». E i primi dati sui congressi di circolo indicano Cuperlo primo (43,6%) davanti a Renzi (41,9%), Civati e Pittella (0,9%).

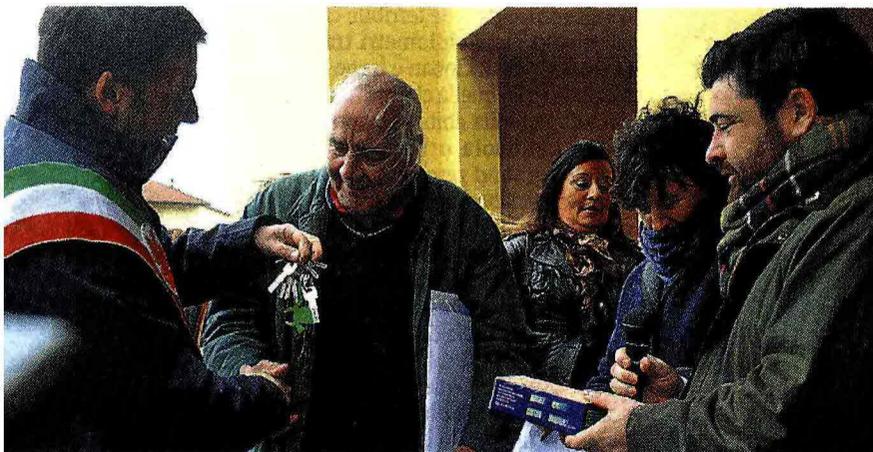
**D.Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chiavi

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, 38 anni, consegna le chiavi ad alcuni degli inquilini delle nuove case popolari inaugurate nella frazione di Pontignale

(Aleandro Biagiatti/Agf)

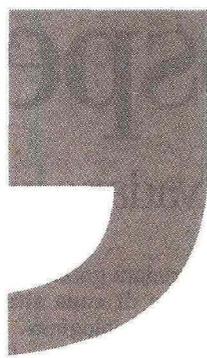


## CENTROSINISTRA

IL MINISTRO RENZIANO

# Delrio: tra Prodi e Renzi somiglianze oggettive, Romano fu innovatore

“Mi ferisce che non vada a votare, proverò a convincerlo”  
Su Letta: “Una scissione del Pdl non lo rafforzerebbe, anzi”



CARLO BERTINI  
ROMA

Questa scelta di Romano trasmette l'immagine di una grande distanza dal progetto Pd ed è questa la cosa che ferisce di più quelli che come me si sono avvicinati non appartenendo alle vecchie famiglie politiche. Insomma, è la prima volta che sono in vero disaccordo con lui». Graziano Delrio, uomo forte del renzismo, oggi ministro del governo Letta, ieri ulivista e da sempre amico di Romano Prodi, non solo non è convinto della motivazione adottata dal «fondatore» del Pd, tanto che proverà a fargli cambiare idea. Ma è anche preoccupato per la tenuta del governo se il Pdl dovesse spaccarsi. E lancia un avviso ai cuperliani, a futura memoria nel day

after delle primarie.

**Cosa sta architettando per far cambiare idea a Prodi?**

«Come è noto non è facile. Siamo entrambi emiliani originari di Reggio, famosi per avere la testa quadrata. Romano non può esser tirato per la giacca da appelli di qualche amico. Ma visto che siamo in tanti a voler bene a lui e al Pd, cercheremo di convincerlo. Anche perché tra i candidati alle primarie c'è chi si rifà alla sua ispirazione. Credo ci sia una oggettiva convergenza tra la capacità innovative che ebbe Prodi e quella di Renzi. Chiaro che sono caratteri ed approcci diversi. Ma la sua visione sulla vocazione europea, l'apertura all'imprenditorialità, la capacità che deve avere la politica di decidere in tempi rapidi, sono caratteristiche presenti più in Matteo che in altri candidati».

**Intende dire che Prodi alle primarie voterebbe Renzi?**

«Non è una domanda a cui posso rispondere, non possiamo mettere in bocca a Prodi ciò che lui non vuole dire. Peraltro anche alle altre primarie non ha mai dichiarato la sua preferenza».

**Qualcuno di voi dice che Prodi così fa il gioco degli anti-Renzi.**

«Non voglio arrivare a tanto, ma certo così instilla il dubbio che tutta l'avventura del Pd ab-

bia perso significato. E questo dubbio, né lui né noi ce lo possiamo permettere, per questo vorrei che rivalutasse la sua posizione: l'affetto e l'impegno di tanti che continuano a crederci potrebbero essere messi in dubbio da questa sua decisione. Che sono certo abbia altre motivazioni e che non sia una chiusura definitiva».

**Lei accusa i «101 traditori» di esser stati dei ladri...**

«Hanno rubato in quel momento un punto di identificazione intorno a un uomo che aveva sempre caratterizzato la sua avventura politica con uno stile di altissima caratura internazionale. Chi c'era come lui che può parlare ai vertici cinesi ogni qualvolta vuole o a tutte le diplomazie mondiali? Per il paese sarebbe stata una grande garanzia, visto che Napolitano aveva detto di no, in termini di credibilità, affidabilità, obiettività, rispetto anche ai temi che interessavano il centrodestra. Quindi quel tradimento fatto per calcoli di infimo livello ha rubato un pezzo della nostra credibilità».

**Con questo strappo e lo spettacolo delle tessere si rischia un flop di presenze alle primarie?**

«Credo di no, comunque riusciremo a mobilitare i nostri elettori. Che capiscono come soprattutto in questa fase di grande coalizione vi sia bisogno di un Pd forte che prenda a cuore gli

interessi del paese».

**Anche lei teme che la scissione del Pdl renderebbe più debole e non più stabile il governo?**

«Credo anche io che non metterebbe al riparo l'esecutivo, perché aprirebbe un gioco di minore responsabilità in una fetta consistente di rappresentanza parlamentare. Quindi c'è il rischio che le cose diventino più complicate. Sarebbe faticoso per tutti, ma il governo deve provare a mantenere il suo orizzonte temporale a tutti i costi. Se mi si chiede se sarà più facile dopo la scissione, rispondo no».

**Con un governo più fragile, Renzi sarebbe tentato di dare l'ultima spinta verso le urne?**

«Credo di no, è una persona che rispetta gli impegni, lo ha dimostrato con Bersani e lo sta dimostrando con Letta. Lavora e tifa perché il governo faccia bene e perché il Pd abbia una parte importante. È chiaro che la presenza di scelte sempre più chiare e forti del governo può aiutare anche il Pd di fronte agli elettori. E una di queste è la riforma delle province e il riordino istituzionale più complessivo, che vanno fatte altrimenti diventano l'ennesimo boomerang».

**Come finirà il voto sui candidati tra gli iscritti al Pd?**

«Mi aspetto un successo importante di Matteo, vorrebbe dire un rinnovato entusiasmo verso un partito aperto. Nessuno

comunque pensi di usare il voto degli iscritti, che ha il suo valore, per stabilire il peso di una corrente: il segretario deve essere messo in condizione di lavorare con l'apporto di tutti».

## Le «convergenze»

«La vocazione europea e l'apertura all'impresa del Professore sono presenti più in Matteo che in altri candidati»

## Delrio

Graziano Delrio, ministro per gli affari regionali



## La scelta di Romano

«Non votare alle primarie instilla il dubbio che tutta l'avventura del Pd abbia perso significato»

## Una frattura nel Pdl

«Aprirebbe un gioco di minore responsabilità in una fetta consistente di rappresentanza parlamentare»



DANIELE STEFANINI/IMAGOECONOMIC

L'8 dicembre il Pd andrà al voto delle primarie per scegliere il segretario



## In Parlamento

# Dai tassisti alla sigaretta elettronica Torna il lobbista

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 6



## Dai tassisti alle sigarette elettroniche Il «ritorno» dei lobbisti in Parlamento

### Le strategie: bombardamento di mail, proteste e contatti personali

ROMA — «Egregio deputato, come Lei ben saprà l'Assemblea di cui Lei è membro si dovrà esprimere...», segue breve spiegazione dei fatti con tutte le maiuscole al loro posto. Poi il messaggio vero, nella consueta forma retorica del pugno nello stomaco per arrivare alla mente: «Tutto ciò avrebbe come conseguenza la condanna di chi — come me — ha smesso di fumare un prodotto che nuoce gravemente alla salute passando ad uno che non contiene le oltre 4 mila sostanze cancerogene» delle sigarette tradizionali. Chiusura scontata, sempre con le maiuscole del caso: «Pertanto le chiedo di modificare l'impianto dell'articolo...». C'è anche questa mail fotocopia, inviata più volte a tutti i parlamentari, dietro la marcia indietro della Camera che ha cancellato il divieto di fumo per le sigarette elettroniche nei locali pubblici. Una delle tante mosse studiate da Anafe, l'associazione dei produttori del settore che aderisce a Confindustria Federvarie (sembra uno scherzo ma si chiama proprio così). E che ci riporta alla saga delle lobby in Parlamento, film che torna sui nostri schermi a cadenza regolare. Un *evergreen* dai tempi di Wilmo Ferrari detto «la clava», che si vantava di aver piazzato nella sua vita 7 mila emendamenti, e dei 22 dirigenti Coldiretti fatti deputati in un colpo solo nei favolosi anni 80. I tempi sono cambiati, ci mancherebbe: oggi alla Camera di coltivatore diretto ce n'è uno solo, Mino Taricco del Pd. In compenso abbiamo 72 avvocati e 30 giornalisti che fanno la loro parte. Ma se una pattuglia di interni ha sempre il suo perché, il lavoro vero si fa da fuori. E il

caso sigarette elettroniche lo conferma.

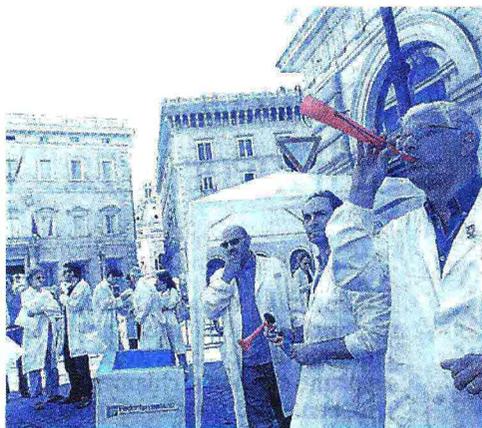
«Ci siamo adoperati in maniera attiva e pro attiva veicolando le giuste informazioni», si gode il risultato Massimiliano Mancini, presidente dell'associazione dei produttori. Poi, forse sull'onda dell'entusiasmo, aggiunge: «Abbiamo fatto un grande sforzo di comunicazione, ma buona parte del lavoro si fa dietro le quinte». E qui bisogna fermarsi un attimo. Fra tasse e divieti anche la sigaretta elettronica è finita in recessione. E quando il gioco si fa duro... I produttori italiani si sono rivolti ad Open gate Italia, società di public affairs tra le più conosciute, iscritta all'apposito albo sia della Commissione europea sia del nostro ministero delle Politiche agricole. «Nulla di segreto, tutto alla luce del sole» dice Franco Spicciariello, uno dei fondatori della società. Loro l'idea delle mail ai parlamentari, loro l'organizzazione di un grande convegno alla Camera che fa incassare la difesa di tre voci da tre partiti diversi: Ignazio Abrignani del Pdl, Fabio Lavagnolo di Sel, Aris Prodani del Movimento 5 stelle. Senza contare l'endorsement di Umberto Veronesi, sottolineato in ogni mail, in ogni incontro pubblico e anche privato. Di lì all'emendamento della marcia indietro il passo è breve. Ma non tutto è andato liscio. Poche settimane fa «la Voce del tabaccaio», magazine della federazione di settore, ha attaccato le sigarette elettroniche e le «società di consulenza che esercitano pressioni di ogni sorta». Guerra fra lobby, proprio come ai tempi del decreto liberalizzazioni del governo Monti. All'epoca i sottobraccisti, a loro il temine non piace ma rende

bene l'idea di come va agganciato l'onorevole di turno, vennero prima confinati dietro una transenna e poi rinchiusi in una stanza a parte. Mossa simbolica per contenere i suggerimenti (e le minacce) di farmacisti e tassisti, allora tra i più agguerriti. Ma in fondo inutile perché se un tempo i contatti giusti li avevano solo le grandi aziende, ormai il lobbying è democratico e ramificato. Si moltiplicano gli addetti ai lavori, con almeno 1.500 professionisti. E anche quei corsi dove si parte dalla «mappatura degli influenti» per arrivare al concetto di «coalizione di interessi», cioè l'obiettivo di una soluzione vantaggiosa per tutti senza spaccature fra pro e contro. Le larghe intese applicate al business. Il tutto senza una regola scritta che sia una.

Dal 1948 ad oggi abbiamo avuto in Italia 27 proposte di legge, tutte evaporate dopo un paio di titoli sui giornali. L'ultimo tentativo è del governo Letta, all'inizio dell'estate. «Non ci potete mettere la scatola nera» hanno protestato alcuni ministri contro l'idea di tenere un registro con tutti i loro incontri. La decisione è stata rinviata con la singolare scusa di un approfondimento delle altre normative europee, che in realtà era stato già fatto. Binario morto, la vittoria della lobby delle lobby. Nel frattempo, come diceva John Fitzgerald Kennedy, loro «continuano a spiegare in tre minuti quello che un mio collaboratore mi spiega in tre giorni».

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le categorie****Lo sciopero dei farmacisti per i tagli della spending review**

**1** Nel luglio 2012 farmacisti scendono in piazza in tutta Italia: lo sciopero, proclamato da Federfarma per i tagli previsti dalla spending review in discussione al Senato, raccoglie l'85% delle adesioni. Già alcuni mesi prima c'erano stati momenti di tensione tra la categoria e il governo: in entrambi i casi si arrivò a un compromesso

**I tassisti e la manifestazione sotto Palazzo Chigi**

**2** La protesta dei tassisti contro le liberalizzazioni previste dal governo Monti nel 2012 paralizza molte città italiane e arriva sino alle porte di Palazzo Chigi. Già nel 2006 la categoria era scesa in piazza per far sentire la propria voce contro il decreto liberalizzazioni dell'allora ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani

**Dietro le quinte**

I produttori: così abbiamo veicolato in Aula le informazioni

**Le categorie**

Tra Camera e Senato ci sono già 72 avvocati e 30 giornalisti

**Precedenti**

Negli anni 80 diventarono deputati 22 dirigenti Coldiretti

**Le aliquote del gioco d'azzardo e l'Intergruppo parlamentare**

**3** A luglio si è costituito alla Camera un Intergruppo parlamentare sul gioco d'azzardo: le discussioni sull'argomento sono in aumento sia tra i parlamentari sia a livello mediatico. In discussione le aliquote: le videolottery sono tassate al 3% mentre il Superenalotto cede al fisco il 44,7% e il Gratta e vinci il 16,5%

**La protesta degli avvocati davanti alla Corte di cassazione**

**4** Anche gli avvocati, categoria che gode di una larga rappresentanza in Parlamento, sono scesi in piazza per protestare contro misure proposte dal governo Monti: nel marzo 2012 un migliaio di professionisti hanno manifestato davanti alla Cassazione scandendo slogan contro «la distruzione della giustizia»